

Guerra con l'Iran 3.0



Martedì sera, quando la Marina statunitense, in collaborazione con Qatar e Oman, ha tentato di guidare un convoglio di quattro navi attraverso lo Stretto di Hormuz passando per le acque territoriali omanite – anziché attraverso la rotta ufficialmente approvata dall'Iran – Trump potrebbe aver immaginato (o gli fosse stato detto) che l'Iran, vista la massiccia cerimonia funebre del defunto leader supremo Ali Khamenei in corso in quel momento, non avrebbe reagito mentre la Marina statunitense cercava di forzare il passaggio americano. Tuttavia, Trump ha

frainteso il ghigno iraniano: Hormuz è la loro "arma nucleare". L'Iran non rinuncerà a questa.

Trump sostiene – in chiara contraddizione con le condizioni stabilite al paragrafo cinque del memorandum d'intesa – che l'Iran non ha il diritto di interferire con le navi che tentano di attraversare lo Stretto di Hormuz. Ciononostante, l'Iran sta agendo nel rispetto dei termini del quadro di de-escalation concordato e ha ripetutamente avvertito che attaccherà qualsiasi imbarcazione che aggiri il meccanismo di controllo iraniano, scrive [Alastair Crooke](#) .

L'Iran ha risposto immediatamente alla sfida lanciata da Trump sul controllo iraniano dello Stretto colpendo due navi con missili e una terza con un drone armato. Una quarta petroliera qatariana, carica di gas naturale liquefatto, è stata incendiata, costringendo l'equipaggio ad abbandonare la nave danneggiata.

Queste contromisure iraniane hanno spinto Trump a [ordinare attacchi aerei americani](#) contro obiettivi iraniani, a reintrodurre le sanzioni sulle esportazioni di petrolio della Repubblica islamica e a ritirare il Memorandum d'intesa (MoU) firmato con quelli che ha definito "la feccia iraniana", ponendo fine al cessate il fuoco. "Li abbiamo colpiti duramente ieri sera", ha dichiarato Trump durante il vertice NATO ad Ankara. "Probabilmente li colpiremo duramente anche stasera".

Mercoledì sera Trump ha effettivamente attaccato di nuovo l'Iran, nonostante quest'ultimo non avesse attaccato alcuna altra nave che tentasse di aggirare il corridoio iraniano. In risposta, l'Iran ha lanciato missili balistici e droni contro basi americane in Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e la base aerea di Muwaffaq Al-Salti in Giordania.

Il vicepresidente Vance dice all'Iran: "Se provate a chiudere lo Stretto di Hormuz, l'esercito americano reagirà. È così semplice", ovvero: l'Iran deve mantenere lo Stretto completamente aperto a tutti, oppure gli Stati Uniti continueranno ad attaccare il Paese, come hanno fatto martedì sera.

L'Iran sostiene che siano stati gli Stati Uniti a violare il memorandum d'intesa e (attraverso il portavoce della commissione parlamentare iraniana per la sicurezza nazionale) [avverte che ulteriori](#) attacchi statunitensi contro l'Iran saranno contrastati da un'offensiva a sorpresa su vasta scala da parte dell'Iran, e possibilmente anche da altre misure, come il ritiro dell'Iran dal Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), una modifica della dottrina nucleare del paese e la chiusura dello Stretto di Bab el-Mandab, adiacente allo Stretto di Hormuz.

Il vicepresidente Vance dichiara quindi che se l'Iran restringe lo Stretto di Hormuz (ovvero, lo mantiene aperto alle navi provenienti da [stati amici](#)), gli Stati Uniti intensificheranno le ostilità. L'Iran risponde a questa minaccia avvertendo che intensificherà militarmente le ostilità – due attacchi per ogni attacco americano – e che potrebbe anche ricorrere a nuove dottrine di guerra.

In sostanza, Trump è caduto in una trappola di escalation, apparentemente in parte per la frustrazione causata dal crollo dei suoi sondaggi in patria. Tuttavia, si è messo direttamente in questa situazione "comportandosi in modo gentile" durante i "preparativi" per il funerale di Khamenei, nel tentativo di ottenere una "vittoria rapida".

Quanto durerà questa escalation? Certamente non porterà all'apertura dello Stretto di Hormuz, né a un ritorno allo status quo ante prebellico . Finché l'Iran manterrà la capacità di esercitare il controllo su Hormuz, non c'è motivo di supporre che la situazione tornerà come prima.

Al contrario, e con maggiore probabilità, la crisi accelererà lo scoppio dell'imminente crisi economica globale, che potrebbe persistere fino a quando le difficoltà economiche non diventeranno acute, man mano che le scorte di petrolio greggio ad alto contenuto di zolfo continueranno a diminuire e le conseguenze per l'economia reale occidentale diventeranno evidenti.

Ora che la carenza di munizioni e il ritiro delle forze aeree dal Medio Oriente sono già iniziati, è probabile che Trump non abbia i mezzi per procedere pienamente verso la "Guerra all'Iran 3.0".

La tempistica di questa nuova serie di azioni di rappresaglia a bassa intensità è quindi probabilmente determinata dalle scorte delle raffinerie statunitensi, ma anche dall'entità del danno che Trump sta subendo in patria nel contesto del [suo declino politico](#) e dalla sua avversione a qualsiasi forma di umiliazione personale.

Dove è andato tutto storto? Il nocciolo della questione potrebbe risiedere nel momento in cui la nuova Guida Suprema iraniana, Sayyed Mojtaba, ha dichiarato di avere un'opinione diversa sul Memorandum d'Intesa (MoU) rispetto al team negoziale, ma di aver comunque acconsentito a procedere dopo aver ricevuto rassicurazioni dal Presidente iraniano sul fatto che quest'ultimo

avrebbe tutelato e difeso i principi fondamentali dell'Iran in materia di relazioni con gli Stati Uniti.

La dichiarazione della Guida Suprema Mu'tabi Khamenei ha chiarito sia agli Stati Uniti che ai negoziatori iraniani che l'approvazione del memorandum d'intesa da parte dell'Iran non era un mandato in bianco, ma era in realtà strettamente legata ai dieci principi originariamente formulati dalla nuova Guida Suprema.

A un certo punto, la leadership iraniana sembrò [giungere alla conclusione](#) che l'Iran fosse manipolato dagli Stati Uniti; che il memorandum d'intesa fosse un inganno.

"e che l'intera serie di eventi successivi all'annuncio del memorandum rifletteva una strategia americana basata sulla convinzione che [gli Stati Uniti e Israele] non fossero riusciti a raggiungere i propri obiettivi nel precedente ciclo di guerra contro l'Iran, rendendo necessaria una cessazione del confronto, seppur temporanea, per riorganizzarsi e prepararsi 'più a fondo' a un nuovo ciclo quando si sarebbero presentate le circostanze favorevoli".

Ciò ha portato l'Iran a riconsiderare che le componenti di Hormuz e del Libano costituissero la leva cruciale per iniziare una nuova guerra, ora che l'Occidente sta aumentando la pressione come strategia di attesa, mentre Stati Uniti e Israele si preparano al prossimo round di guerra. La strategia provvisoria statunitense non implica alcun cambiamento negli obiettivi USA-Israele, ma piuttosto un adeguamento dei loro meccanismi operativi per fare spazio a certi compromessi che Washington ritiene necessari (ovvero, una collaborazione più stretta con la Turchia e l'instaurazione di contatti con Jolani in

Siria tramite Erdogan) per rimescolare le carte in Libano e poi "valutare come si presentano le carte", come ha spiegato Vance.

Non è certo che questa nuova politica americana funzionerà. Il mondo sta cambiando rapidamente. Il trionfo atteso da Israele in Medio Oriente si è concluso con un fallimento. Probabilmente anche la manovra di Trump con il memorandum d'intesa per l'apertura dello Stretto di Hormuz fallirà.

La guerra contro la Russia e l'embargo contro la Cina sono altrettanto problematici, e anche la presa (finora indiscussa) di Israele sugli Stati Uniti viene messa in discussione. Un importante esponente democratico americano, Rahm Emanuel, potenziale candidato alla presidenza per il 2028, ha parlato ieri in Israele, avvertendo [senza mezzi termini](#) che Israele "ha perso il sostegno del mondo, è diventato un 'paria regionale' e la sua alleanza con gli Stati Uniti si trova a un bivio".

Infine, si intravede un "cigno nero" che nuota in acque sempre più soleggiate: Eric Katz scrive su [Notus](#) che "una bozza di rapporto del Dipartimento del Tesoro statunitense mette in guardia dai rischi del mercato dell'intelligenza artificiale, paragonandone aspetti chiave alla bolla delle dot-com che ha sconvolto l'economia statunitense quando è scoppiata all'inizio degli anni 2000".

Gli analisti del Ministero delle Finanze hanno scritto:

Analisti esperti del Dipartimento del Tesoro hanno stabilito che le aziende di intelligenza artificiale sono più profondamente radicate nell'economia statunitense rispetto alle loro predecessore della bolla delle dot-com e rappresentano un

rischio significativo per l'intero sistema qualora le condizioni finanziarie dovessero cambiare, gli obiettivi di produttività non venissero raggiunti o vari ostacoli ne impedissero la crescita.

Un calo nel mercato dell'intelligenza artificiale provocherebbe ripercussioni a catena sull'intero ecosistema economico.

Un crollo del mercato negli Stati Uniti, aggravato dalla crisi energetica, potrebbe rivelarsi disastroso per le speranze di Trump nelle elezioni di medio termine.